

**PRIMAVALLE**

**INCENDIO  
A PORTE  
CHIUSE**

la nuova sinistra  edizioni savelli







Primavalle  
incendio  
a porte chiuse



**Primavalle  
incendio  
a porte chiuse**

## Nota dell'editore

Questo libro, frutto del lavoro di un Collettivo di «Potere Operaio», è stato presentato all'editore completo di un giudizio politico che rispecchia le posizioni di tale gruppo.

L'editore, per rispettare l'impostazione documentaria e controinformativa del volume e, su questa base, sottolineare come la battaglia in difesa di Achille Lollo e degli altri compagni ingiustamente accusati debba avere un carattere unitario, ha ritenuto opportuno pubblicare il documento politico di «Potere Operaio» in un opuscolo separato.

Hanno contribuito alla realizzazione di questa «controinchiesta» un gruppo di giornalisti democratici.



*La montatura sull'incendio di Primavalle non si presenta come il risultato di un meccanismo di provocazione premeditato a lungo e ad alto livello, tipo «Strage di Stato». «Primavalle» è piuttosto una trama costruita affannosamente, a «caldo» da polizia e magistratura, un modo di sfruttare un'occasione per trasformare un banale incidente o un oscuro episodio — nato e sviluppatosi nel vermiciaio della sezione fascista del quartiere — in un'occasione di rilancio degli opposti estremismi in un momento in cui la strage del giovedì nero con l'uccisione dell'agente Marino — avvenuta a Milano 3 giorni prima — ne aveva vanificato la credibilità.*

*Su questa base, risultato di un lavoro di indagine e di analisi condotto sugli atti istruttori e di controinformazione nel quartiere, è impostato il lavoro di questo libro. Vi è infatti messo in luce il ruolo ambiguo e contraddittorio degli stessi protagonisti-vittime, la situazione di aperto contrasto della sezione fascista divisa tra ordinovisti e almirantiani, il peso giocato dall'alta dirigenza del MSI, la funzione della polizia che ha occultato prove, nascosto testimoni e si è servita dei suoi stessi agenti per fornire testimonianze false e devianti, l'avallo della magistratura che ha permesso che si condensassero false piste fornite dal MSI e indagini pretestuose della polizia.*

*Manca nel libro una parte dedicata specificamente alla difesa dei compagni sotto il profilo tecnico-giuridico perché il compito che a noi spettava è la impostazione della difesa politica: e questa si misura con lo smantellamento dell'istruttoria, il chiarimento dei meccanismi di provocazione e degli scopi politici dell'operazione.*

*Questo lavoro, fatto da militanti, è diretto ai militanti.*

Gli autori



# Una lettera di Riccardo Lombardi

Roma, 15 gennaio 1974

Caro compagno Lollo,

non ci conosciamo di persona e tuttavia consenti che io ti chiami compagno, perché nel campo della sinistra non di comodo riconosco le differenziazioni politiche anche profonde (e fra queste, quelle che esistono tra noi due), ma non la discriminante che considera eresia l'errore eventuale; cioè comprendo, per principio, nel campo della sinistra tutti coloro che, anche con motivazioni diverse e con obiettivi intermedi differenziati, si battono concretamente per trasformare un sistema sociale di classe.

La mia lettera non pretende di recarti altro aiuto che una manifestazione di solidarietà e la sola cosa che ti domando è di non considerarla una ipocrisia per salvare l'anima.

Seppur non conoscendoci di persona, ti scrivo per dirti che il tuo arresto, la sua motivazione e l'incriminazione, per le condizioni in cui si svolsero ed indipendentemente da ciò che i diversi organi di stampa hanno pubblicato a tuo favore o contro di te, mi sono apparsi sin dal primo momento estremamente ambigui e rivelatori di una mentalità e di un proposito, conscio o inconscio, di vendetta di classe. Cioè, per essere precisi, a suscitare i miei dubbi è stata la considerazione della impareggiabile occasione («divina sorpresa!») che il tuo arresto e la tua incriminazione offriva, nel momento in cui la sistematica violenza nera si era rivelata a tanti dubbiosi, per accreditare una violenza «compensatrice» di sinistra e così... pareggiare i conti.

Perciò ho ritenuto mio dovere di militante e di parlamentare farmi una idea personale di ciò che era avvenuto, ricordando scrupolosamente tutte le possibili informazioni, esaminando nella misura in cui ho potuto (e non è stata indifferente) le risultanze delle perizie (considera che ho fatto per 30 anni l'ingegnere) e sullo sfondo, le vicissitudini, di carattere procedurale attraverso cui la tua posizione si invischiava in un viluppo confuso, tendente a rendere oscure e dubbie le evidenze che pur sono indiscutibili: le evidenze, voglio dire, della tua innocenza e della mostruosa esiguità delle presunte prove che hanno portato alla tua imputazione. E' per questa sicura coscienza, che tu sei innocente (e non, come qualcuno suggerisce, colpevole solo di un errore), che io ho sentito e sento obbligatoria la solidarietà che ho manifestato genericamente anche prima, ma che oggi riconfermo.

Comprendo bene che, almeno in questa fase, siamo tutti relativamente disarmati, data la costituzione autonoma della Magistratura, la insindacabilità da parte del Parlamento, la scarsa risonanza - fra tanto tumulto di tragedie in Italia e nel mondo - delle manifestazioni politiche. Tuttavia, non è detto che quello che si può fare e si fa, se anche sprovvisto di immediate conseguenze, se anche non può individualmente giovarci (e forse anche ti nuoce perché esaspera certe mentalità persecutorie) non giovi alla collettività nazionale, contribuendo a fare del caso individuale «Achille Lollo» un caso più generale di lotta di classe, esercitata attraverso i poteri pubblici.

Perciò è necessario seguire la tua vicenda in sede giornalistica e politica, dandole la necessaria risonanza prima e durante il processo. Da questo punto di vista, potrai contare anche sul mio modesto impegno, raccomandando anche ai tuoi legali di tenere permanentemente informati partiti e giornali di quelle vicissitudini, in modo, per esempio, che fin da oggi appaia chiara, come non sempre lo è stata, la stranezza dell'insabbiamento alla istanza di scarcerazione e anche dell'intenzionale trasformazione di un collasso cardiaco in malattia psichica (che anche in Italia si pensi con interesse all'uso politico degli ospedali psichiatrici?).

Compagno Lollo, questa mia lettera non può né poteva avere conclusioni. Incoraggiarti a resistere alla persecuzione, a tenere saldo e vigoroso l'animo mi pare superfluo, anche se questa esortazione ti viene da chi, in una lunga milizia, si è trovato a contare soprattutto sulla salvaguardia della sua costituzione morale e mentale. Desidero solo, se lo credi, che di questo mio modestissimo atto di solidarietà, tu informi tuo padre che non conosco, ma che so provato a sua volta duramente dalla deportazione nei campi di concentramento nazisti.

Ti saluto con viva cordialità.

Riccardo Lombardi

La lettera è una raccomandata, su carta intestata della Camera dei deputati e indirizzata al carcere di Rebibbia. E' stata vistata dalla censura carceraria, di cui reca ben visibile il timbro.



# Primavalle

**è rossa**

*Nella borgata romana  
più povera  
ventimila lire al mese di reddito,  
le sinistre  
raccolgono il 60 per cento dei voti.  
Il quartiere ha vissuto  
grandi momenti di lotta proletaria.  
Ai fascisti  
resta solo la malavita.*





Dicono che Primavalle è un ghetto. Un aggregato di miserabili senza coscienza e senza speranza. Un mondo di reietti condannati o all'avvilimento e alla rassegnazione, o alla deviazione criminale. Un campo chiuso all'impegno politico, dove soprattutto la sinistra non può essere presente.

Questa diagnosi è smentita dalla realtà. Essa non trova conferma in nessun elemento oggettivo. Primavalle non è un ghetto : è un quartiere rosso in cui la sinistra raccoglie il 60 per cento dei voti. Il PCI è il partito egemone con una solida tradizione di organizzazione e di lotta. E da almeno due anni la sinistra rivoluzionaria, attraverso una serie di lotte significative, vi ha conquistato un suo spazio e creato una sua organizzazione, diventando un punto di riferimento per i proletari.

Questo quartiere è una città. Contando anche la zona di Torvecchia, ormai saldata al quartiere, ci abitano 140.000 persone: quante ne vivono a Monza o a Pavia. Nella Primavalle vera e propria, su un'area di appena 190 ettari, abitano 80.000 persone: la popolazione di Varese. Ma questa città è anche un inferno: 4.200 persone per un chilometro quadrato: uno degli indici di densità demografica più allucinanti d'Italia.

Una strada fra due piazze, manciate di baracche, livide casermette dell'Istituto Case Popolari, qualche palazzina della speculazione edilizia, 32 lugubri lotti con in mezzo qualche superstite lingua di terra zellosa, una ragnatela di stradine sfossate che non portano in nessun posto: è uno dei paesaggi più spettrali e disumani della cinta periferica romana.

I lotti sono 32. Costruiti per durare dieci anni, sono abitati da quaranta. I peggiori sono i primi diciotto, dove abitano 4.000 famiglie, quasi 20.000 persone. E' vero che pagano un affitto irrisorio

(tremila lire al mese), ma in cambio, nei lotti 1, 15, 16 e 17, hanno a disposizione una sola stanza, una cucina di un metro per un metro e un gabinetto anche più piccolo, dove non c'è che la tazza e un lavandino.

Come tutte le borgate di Roma, anche Primavalle è un prodotto del fascismo. Incominciarono a costruirla negli anni Trenta con un duplice obiettivo: premiare la speculazione edilizia e imprigionarvi gli sfollati dello sventramento del centro storico. Edificata su un'area esclusa dal perimetro del piano regolatore del '31, vi fu permesso fin dall'inizio qualsiasi sopruso speculativo. Come alla Gordiani, a San Basilio, ad Acilia, al Trullo e al Quarticciolo, vi furono deportate migliaia di persone «scomode», in gran parte provenienti dai vecchi quartieri storici di Borgo, di Ponte e di Monti.

Nulla meglio di una dichiarazione resa nel '36 dal portavoce del governatore di Roma, Boncompagni Ludovisi, illustra il carattere autoritario e repressivo di questa presunta operazione di bonifica. «Occorre trasportare - disse quel portavoce — tali famiglie di irregolare composizione e di precedenti morali non buoni... su terreni di proprietà del governatorato, siti in aperta campagna e non visibili dalle grandi arterie stradali, ove sarebbe loro concesso di costruire le abitazioni con i materiali e i manufatti abbattuti sotto la sorveglianza di una stazione di reali carabinieri e di milizia volontaria di sicurezza nazionale».

Oggi Primavalle è la più povera delle borgate romane. Il reddito pro-capite, secondo i calcoli del Comune, è di 290.000 lire annue: persino dove prevalgono i baraccati si guadagna di più. E' forse il reddito più basso d'Italia, sensibilmente inferiore a quello della Calabria, che è la regione più povera. La disoccupazione raggiunge il 20 per cento della forza-lavoro. Ma al di là di questo dato, ci sono i vari gradi della sottoccupazione: imbianchini, piccoli artigiani, ambulanti, straccivendoli, trasportatori in proprio, mendicanti. I più fortunati sono muratori, impiegati comunali, poliziotti e netturbini. Davanti al bar principale, proprio davanti alla chiesa, decine di uomini, ogni mattina aspettano che arrivi qualcuno a offrirgli una giornata di lavoro.

A questo stato di cose si è giunti attraverso una storia che, come quella di molti altri quartieri romani, è la storia dell'immigrazione di migliaia di proletari, legata alle fasi alterne del ciclo dell'edilizia. E' questo il fattore che ha consentito, nonostante la miseria e la disgregazione, un accumulo di esperienze politiche e la nascita di quella forte disponibilità alla lotta che è il tratto fondamentale di questo tessuto proletario.

La continua mobilità da un luogo e da un settore di lavoro all'altro ha permesso agli operai che oggi vivono a Primavalle di attraversare molte e diverse esperienze politiche. E' stato un lento processo di formazione e di crescita: le stesse condizioni materiali di vita e di lavoro ne hanno favorito lo sviluppo, la ristrutturazione del settore edile e la meccanizzazione del lavoro ne hanno provocato l'approfondimento. E' così che nei quartieri proletari hanno potuto affermarsi forme di lotta e di organizzazione che muovendo dal cantiere tentano di allargarsi per assumere una dimensione territoriale.

In questo modo, a Primavalle, si è giunti a significativi momenti di lotta che hanno determinato la crescita del processo organizzativo. Il risultato più alto resta in tal senso la creazione del comitato operaio-edile del quartiere, sorto attraverso le lotte per il rinnovo del contratto edile del 1972. Il comitato, infatti, nasce come strumento di coordinamento dei cantieri della zona Roma-Nord, ma ha due poli di riferimento: da un lato, l'assemblea degli operai dei cantieri; dall'altro, l'area di concentrazione proletaria, fortemente omogenea, compresa nelle tre borgate di Primavalle, Casalotti e Montespaccato.

L'organizzazione operaia ha trovato in questo comitato un punto di raccordo e di moltiplicazione. Esso ha consentito l'apertura di nuovi canali di informazione. Ha permesso la diffusione di obiettivi di lotta più omogenei, calibrati a situazioni specifiche di cantiere. Ne è sorto tutto un nuovo potenziale di organizzazione e di lotta. E' intorno a questo centro che si cerca di unificare gli obiettivi più generali: quelli rivolti contro l'attacco alle condizioni materiali di vita.

Intorno a questo strumento organizzativo ormai si coagulano, a Primavalle, altri momenti fondamentali di lotta: per la casa, per la creazione dei comitati di lotto, per la creazione del comitato di quartiere, per gli indispensabili servizi sociali. Cresce in tal modo il livello organizzativo, e con esso la capacità di rispondere e contrattaccare il disegno padronale di indebolire la forza raggiunta dagli operai nelle fabbriche e nei cantieri.

Le assemblee nei cantieri con gli operai del Comitato; i cortei di zona per il rinnovo del contratto edile (come quello del 31 luglio 1972, che vide migliaia di operai e proletari in piazza le occupazioni di case nel novembre 1971: ecco alcune delle tappe principali del programma di intervento portato avanti dalla sinistra rivoluzionaria, e in particolare da Potere Operaio, Lotta Continua, Viva il Comunismo.

Raggiungendo questi obiettivi, le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria hanno anche potuto porsi alla testa delle lotte degli studenti del liceo Castelnuovo e dell'istituto tecnico Genovesi. Da queste lotte — che si sono articolate in vario modo: blocco della didattica, lavoro continuo nei collettivi, assemblee, cortei insieme agli edili e ai proletari — è emersa la figura dello studente-lavoratore. Una figura sociale, cioè, che al di là della sua connotazione studentesca, porta con sé bisogni ed interessi materiali omogenei a quelli del proletario e dell'operaio. Ed è in questo tipo di studente, che è stato riconosciuto l'elemento direttivo intorno a cui ricomporre, nell'omogeneità degli interessi materiali, la totalità degli studenti.

Il Castelnuovo (il «liceo rosso») è dal '70 la scuola romana più avanzata sul terreno della lotta e dell'organizzazione. Il Genovesi — un istituto tecnico frequentato prevalentemente da studenti proletari della zona — è diventato a sua volta, negli ultimi anni, un punto di riferimento per tutto il quartiere. A ciò si è giunti attraverso una serie di lotte sui problemi materiali degli studenti. L'occupazione dell'istituto, nel dicembre del '72, contro i costi dello studio e l'organizzazione della didattica, è stato il capitolo più importante.

E' dunque evidente che Primavalle non è un ghetto di gente passiva e avvilita. Il tentativo di imprigionarvi, per neutralizzarla, la rabbia di migliaia di proletari e di operai, non è riuscito. Avrebbe dovuto essere un luogo di segregazione; è invece diventato un luogo in cui studenti ed operai lottano uniti: uno dei punti più avanzati della «cintura rossa» intorno a Roma.

Ne consegue che a Primavalle non c'è spazio per i fascisti. Ridotti a una sparuta minoranza, divisi al loro interno, i fascisti, a Primavalle, non sono soltanto isolati, ma completamente ignorati. E i proletari sanno benissimo che la loro presenza nel quartiere è un fatto «artificiale», voluto e tenuto in piedi per un unico scopo: tentare di spezzare la lotta operaia.

Soprattutto nel quartiere proletario, il ruolo dei fascisti è quello di incrinarne la coesione e l'omogeneità sociale. Le loro armi preferite, come sempre, sono la violenza cieca, il ricatto, la provocazione. Ma contro questi metodi, e contro l'ideologia che li giustifica, i proletari, gli studenti, i militanti della sinistra rivoluzionaria hanno sempre lottato togliendo loro ogni possibile spazio.

Ai fascisti resta solo un'area di manovra: quella offerta dalle frange più isolate e ricattabili del sottoproletariato: una zona di

malavita, anch'essa isolata e divisa che i fascisti sfruttano per taglieggiare i piccoli commercianti della zona, e per organizzare azioni squadristiche nelle zone circostanti e più «sicure» di Monte Mario e di Boccea.

Tutte queste attività, per altro limitate, fanno capo a un gruppo fascista di Boccea, la famiglia Quintavalle: elementi dediti al reclutamento di picchiatori e coinvolti in un traffico di armi di cui tirano le fila nella zona. Collegati a questa famiglia, con l'appoggio degli squadristi legati a Bruno Di Luia, sono poi i piccoli rackets della borgata, sorti grazie alla connivenza benevola del commissariato di zona.

La realtà di una presenza politica organizzata di classe ha trovato una conferma nella risposta che i proletari di Primavalle hanno saputo dare non appena fu montata contro i militanti di Potere Operaio l'accusa di aver causato l'incendio a casa del segretario della sezione fascista. La reazione è stata immediata ed è subito sfociata in una grande manifestazione: quel corteo del 25 aprile con cui gli operai e studenti hanno percorso le strade del quartiere al grido di «Liberiamo Lollo» e «Primavalle rossa».

Risposte altrettanto significative sono state le assemblee al Castelnuovo, il lavoro di controinformazione nel quartiere, le manifestazioni di denuncia.

Una risposta è anche questo libro.



# La sezione Giarabub

*Nella sezione  
Giarabub di Primavalle  
si riproducono  
tutte le lotte di potere tra i fascisti  
del Msi.  
Mario Mattei  
ne ridiventa il segretario  
strappandola  
ai duri di "Ordine Nuovo":  
tensioni e rivalità  
che sfociano in una clamorosa rissa  
il giorno prima dell'incendio.*





A Primavalle, in via Svampa 17, c'è la sezione Giarabub del MSI-DN, una sede isolata e malvista dai proletari del quartiere, che — forti di una solida tradizione comunista — non hanno mai lasciato spazio ai fascisti ed alle loro attività. Ma la sezione di via Svampa non è tranquilla nemmeno nel suo interno: risulta che liti e dissensi siano sempre stati all'ordine del giorno, specialmente negli ultimi tempi. Le conferme a questo clima di tensione vengono anche dagli stessi fascisti. Anna Schiaoncin (1), per esempio, ha parlato di due opposte correnti: i «falchi», legati agli ultras di Ordine Nuovo e di Avanguardia Nazionale, e le «colombe» almirantiane. Dalle sue dichiarazioni si ricava che la situazione, dopo continue liti e spaccature, si è stabilizzata nel 1971.

E' un anno importante, questo, per le vicende dei fascisti nella zona. La federazione romana del MSI decide, infatti, di seguire una prassi consolidata dacché molte organizzazioni periferiche del partito si sono dimostrate troppo «sporche» ed avventurose, e chiude la sede del quartiere Boccea. Gli appartenenti, legati ad Ordine Nuovo, si erano imbarcati in azioni di violenza troppo pericolose e, soprattutto, troppo difficili da difendere e da coprire (2) . Da Boccea, la maggior parte degli iscritti si trasferisce, allora, a Primavalle, mentre Mattei e i suoi seguaci se ne allontanano per un anno, preferendo alle riunioni ufficiali in sezione i convegni ufficiosi in un bar della zona. Ma, caduta in mano ai «falchi», la sezione ebbe vita difficile, fino ad essere chiusa. Per riaprirla fu chiamato proprio Mario Mattei.

1) Dall'intervista pubblicata il 18 aprile sul «Messaggero».

2) Gli ultras si erano imbarcati, con la famiglia fascista del Quintavalle, in operazioni di traffico d'armi e nella organizzazione di piccoli «racket» locali di taglieggiamento dei commercianti.

Ed era logico che questo nuovo segretario, reintegrato nella carica nel segno della «normalizzazione», non avesse vita facile. Dice, infatti, ancora la Schiaoncin:

«...ce l'avevano con Mario Mattei, che è troppo buono. Lo rimproveravano di essere contrario alla violenza. Perché lui, Mario, diceva sempre no quando loro volevano imbarcarlo in qualche impresa violenta o volevano spingerlo a reagire alle provocazioni dei "rossi"... Il loro scopo era quello di far chiudere la sezione. Hanno cercato in tutti modi di buttarlo giù, e non ci erano mai riusciti. Solo ora ci sono riusciti, colpendogli i figli» (3).

Di questi contrasti all'interno della sezione MSI di Primavalle c'è abbondante traccia anche negli atti ufficiali: Alessio Di Meo, di Ordine Nuovo, netturbino e diretto superiore dello spazzino Aldo Speranza, conferma di «rimproverare al Mattei una linea politica troppo remissiva» e parla specificatamente di una non meglio precisata discussione, nel corso della quale egli mise il Mattei di fronte alla necessità di «fare una controffensiva per evitare le continue aggressioni», giacché «il Mattei seguiva invece la linea del capo del partito, Almirante» (4).

In realtà, però, tutto il quartiere sapeva degli screzi tra il Di Meo ed il Mattei, screzi che andavano assai al di là di semplici «discussioni». Dice, per esempio, lo spazzino Aldo Speranza, che tra i due esisteva un vero e proprio astio:

«Due o tre mesi or sono dissi al Di Meo, anzi glielo dissi circa venti giorni fa quando ci fu il lancio delle "molotov" contro

3) Il brano è tratto ancora dalla stessa intervista pubblicata sul «Messaggero». Le dichiarazioni della Schiaoncin suscitavano grande clamore. Lei stessa tentò di smentirle, mentre «Il Messaggero» e i testimoni presenti al fatto le confermarono puntualmente; la Schiaoncin stessa, del resto, non querelò mai nessuno. Nell'intento di rovesciare le carte e almeno contenere gli echi suscitati dalle dichiarazioni al «Messaggero», la Schiaoncin venne nuovamente intervistata sul «Borghese» del 19 aprile. A proposito delle liti interne della sezione MSI di Primavalle, l'intervistatore le chiese: «Al centro dell'intervista al "Messaggero" c'è un racconto sulle vicende della sezione del MSI. Sono parole sue?» E la Schiaoncin rispose: «In gran parte sì: il giornalista mi aveva detto molte cose su quello che era successo nella nostra sezione, ed io perciò ho cercato di specificare meglio». Con questo confermando, ed anzi rafforzando ciò che ella stessa aveva già ammesso.

4) Interr. del 22-4-73. *Atti*, vol. 5°, p. 44.

la sede del MSI, che "quelli" facevano sul serio (5). Il Di Meo mi disse: "le 'molotov' non le potevano gettare contro la casa di Mattei?"» (6).

Lo stesso Speranza ammette che in quella sede missina non si verificavano soltanto delle «discussioni»; dice infatti:

«Il Di Meo mi raccontò che meno di un anno fa ci fu una grossa lite in sezione, nel corso della quale il Mattei, Schiaoncin, la moglie di questi e la moglie di Mattei e Di Meo ed altre persone delle due correnti contrapposte si picchiarono reciprocamente. Ignoro però se tra questi ci fosse uno denominato "il traditore"» (7)

Insomma, tra Di Meo e Mattei i rancori andavano ben oltre le divergenze ideologiche: Di Meo voleva diventare segretario della sezione, e non perdeva occasione per denigrare il responsabile della «Giarabub», accusandolo anche direttamente di nepotismo, perché «favoriva nelle cariche i propri parenti e cioè moglie e figli» (8). Di Meo, inoltre, aveva aderito a Ordine Nuovo e si vantava spesso di poter disporre di picchiatori fascisti molto noti, come Bruno Di Luia e Franco Fianza. Questo lo conferma anche Vilfredo Zampetti, un altro iscritto della sezione, simpatizzante di Ordine Nuovo, il quale parla apertamente di Di Meo e di Fianza come di dissidenti non più in linea con l'attività del partito da quando Mattei era divenuto segretario della «Giarabub». Ma Zampetti dice anche dell'altro: accusa il Mattei d'aver disgregato l'attività della sezione con le sue eccessive cautele, con la sua dedizione alla linea del «doppiopetto» di Almirante:

«Da un paio d'anni molti iscritti hanno abbandonato la sezione; ciò è accaduto principalmente per il fatto che all'inizio della gestione Mattei le cose all'interno della sezione non andavano più bene. Si verificavano spesso discussioni animate, e anche liti specialmente per il fatto che la moglie di Mattei andava parlando sul conto di molti iscritti e litigava con tutti» (9).

5) Parlando di «quelli», lo Speranza allude a non meglio precisati «cinesi».

6) Interr. del 9-4-'73. *Atti*, vol. 4°, p. 102.

7) *Ibidem*, p. 103.

8) Interr. del 19-4-'73. *Atti*, vol. 4°, p. 102.

9) Interr. del 20-4-'73. *Atti*, vol. 5°, p. 45.

Ed infine le stesse cose sono ammesse dal vicesegretario della sezione «Giarabub», Mancini:

«Questi di Ordine Nuovo credono di farci paura, ma quelli come me, vecchi camerati che hanno visto tempi peggiori, non hanno paura. Se non la piantano finirà come tra ebrei e palestinesi» (10).

Da tutto questo quadro si possono trarre due considerazioni. La prima è che tra i fascisti di Primavalle esisteva una netta spaccatura, che rasentava il limite dell'odio più autentico fino ad assumere dimensioni imponenti e forme clamorose. Nella sezione Giarabub erano, cioè, esaltate al massimo le due caratteristiche venute alla luce nel MSI con la gestione di Giorgio Almirante: un perbenismo ufficiale e il fuoco che cova sotto le ceneri, pronto a riesplodere e, soprattutto, favorito e protetto dall'organizzazione «legalitaria» del partito. Ma il quadro dell'ambiente offre anche l'impressione, errata, di un Mario Mattei «morbido» ad oltranza, quasi remissivo. E questo non è affatto vero. Se il segretario della sezione rifiutava lo scontro frontale, ciò è dovuto certamente più alle caratteristiche del quartiere di Primavalle (il sessanta per cento dei voti alle sinistre, due anni d'iniziativa e d'esperienza della sinistra rivoluzionaria), che non ai convincimenti personali ed alle caratteristiche dell'individuo. Se rifiuto dell'opposizione frontale c'è, è soltanto causato da motivi di necessità e di comodo.

Mario Mattei, infatti, è noto per essere il pupillo di Alberto Rossi, ex pugile detto «il Bava», capo dei volontari nazionali, vale a dire dell'organizzazione paramilitare del MSI, ed è anche tra gli indiziati per il «golpe» di Junio Valerio Borghese. In più aveva delegato al figlio maggiore Virgilio, uno dei responsabili del cosiddetto «servizio d'ordine» del MSI a Roma, il compito di reclutare picchiatori per le azioni squadristiche da svolgere al di fuori del quartiere. Lo afferma anche un'amica di Silvia Mattei (figlia del Mario Mattei) che abita a Primavalle e lavora all'Onmi, la quale ha detto:

«Virgilio era un feroce anticomunista, disposto a tutto pur di contrastare l'avanzata del comunismo».

10) Da un'intervista a «Paese Sera», pubblicata il 20 aprile.

E inoltre, a conferma di tutto ciò, vi è anche l'interessante scoperta dell'esistenza di uno sgabuzzino dei Mattei, sul terrazzo dello stabile di via Bernardo da Bibbiena 33, in cui tra l'altro venivano conservate tute mimetiche e catene di ferro che ben poco si accordano col volto del «doppiopetto» e della moderazione assunto dal Mattei (11).

Al perbenismo ufficiale di Mattei si oppongono apertamente numerosi iscritti della sezione tutti legati a filo doppio con la sezione MSI di Boccea e quindi ad Ordine Nuovo. I «duri» della Giarabub sono Alessio Di Meo, Franco Fianza, Antonio Pais, Vilfredo Zampetti, in stretto contatto con Piero Rocchini e con la squadra di picchiatori guidata da Bruno Di Luia.

Ma vediamo ad uno ad uno chi sono questi personaggi che appaiono come i più stretti collaboratori dei fascisti implicati direttamente nella vicenda.

*Bruno Di Luia*, 31 anni, fratello minore di Serafino Di Luia, implicato negli attentati ai treni dell'estate del '69, e poi nella Strage di Stato e non da meno del fratello per fede fascista. Nel novembre del '69, mentre il fratello è a Milano a fondare la sezione milanese di «Lotta di Popolo», Bruno viene segnalato a Roma, tra i partecipanti alla riunione promossa da Stefano Delle Chiaie, in un appartamento a Cinecittà. Tema della riunione: la ricostituzione di Avanguardia Nazionale. Sempre nel '69; insieme al fratello tenta di infiltrarsi nel Movimento Studentesco. E' in rapporto diretto con i pezzi grossi di Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo, come Giancarlo Cartocci, Adriano Tilgher, Saverio Ghiacci, Guido Paglia, Domenico Pilolli, ecc. E' a tutt'oggi, dopo lo scioglimento di Ordine Nuovo, uno degli uomini di punta di Lotta di Popolo. A Boccea, tra gli «ultras», ricopre un ruolo in primo piano: laureando in legge, nel '71 diventa spazzino col compito di fondare una cellula di Ordine Nuovo nel deposito degli spazzini (12), e organizza le squadre dei picchiatori, tra cui spiccano Di Meo e Fianza, suoi subalterni alla Nettezza Urbana, per le «azioni» da svolgere a Boccea e nelle zone circostanti. Oggi è istruttore ginnico al CUS di Roma.

11) L'esistenza dello sgabuzzino viene segnalata al magistrato dai difensori di Manlio Grillo. Il magistrato, però non troverà di meglio da fare che sigillare la porta e la finestra dello stanzino, senza ordinare mai una perquisizione (vedi *Atti*, vol. 1°, p. 255 e sgg.).

12) E' da ricordare che Ordine Nuovo ha una sezione tra i netturbini del Comune di Roma

*Piero Bocchini*, 22 anni, esponente di Ordine Nuovo nella sede di Boccea-Primavalle, amico intimo del Di Meo, con cui è stato visto spesso a Primavalle. Anche lui ha un «curriculum» che si commenta da solo. Si è distinto al «Virgilio», quando era studente, nelle azioni di pestaggio verso militanti della sinistra, e nella guida di squadacce fasciste contro le assemblee e gli scioperi nella scuola. E' stato arrestato nel '71 insieme a Elio Massagrande di Verona per vari attentati. Recentemente è stato processato, insieme ai maggiori responsabili di Ordine Nuovo, per tentata ricostituzione del Partito fascista.

*Bruno Pera*, è un nome che compare nell'agenda di Mario Merlino. E' da sempre uno dei pupilli di Giulio Caradonna, e amico intimo di Poldo dei Medici, figliastro di Almirante, con cui divide una casa a piazza della Minerva 10 a Roma. Vive però a Boccea, dove è uno dei dirigenti di Ordine Nuovo. A Primavalle molti parlano di lui come di un personaggio importante nella storia del MSI locale, e in qualche modo implicato nella vicenda del rogo. Un simpatizzante del MSI di Primavalle dice di lui: «Qui non ci sta più, ha rotto e se n'è andato; ora bazzica a Boccea». Mancini, il vicesegretario della sezione «Giarabub» ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Noi lo conosciamo per il passato: so bene che gente come lui ci fa più male che bene. Lo abbiamo cacciato via. Con lui non abbiamo più niente a che fare» (13).

Ma vediamo la sua storia. Iscritto al MSI se ne comincia a distaccare nel '68, per diventare uno degli esponenti di Lotta di Popolo, e contemporaneamente tenta di infiltrarsi nel Movimento Studentesco. Nel '70 il suo nome appare tra quelli dei dirigenti nazionali della Giovane Italia (ora divenuta il Fronte della Gioventù) . Nel 1971 diventa vicesegretario provinciale della federazione giovanile romana del MSI, quando era segretario Poldo dei Medici. Dall'età di 14 anni, comunque ha frequentato assiduamente la sezione «Giarabub» a Primavalle, dalla quale però viene espulso nell'ottobre del '72, proprio da Mario Mattei, che lo accusa di essere un oltranzista. A Primavalle i camerati «missini» lo considerano apertamente un «nemico», e in particolare un nemico di Mario Mattei. Nella stessa zona, però, Bruno Pera è ancora molto amico di Di Meo e Fidanza. E questo è confermato nientemeno che dal dottor Provenza, che dice:

«Abbiamo svolto indagini su di lui e sul suo amico Franco Fidanza, affinché nessuno possa dire che abbiamo svolto indagini a senso unico, solo a sinistra» (14).

Nel gennaio del 1973 il nome di Bruno Pera compare di nuovo tra quelli dei camerati maggiormente sulla breccia: è nel dossier, compilato da Lotta Continua, sulle azioni squadristiche nelle scuole. Questo l'ambiente fascista in cui si muovono i duri della «Giarabub», la maggioranza dei quali, d'altra parte - spazzini di professione — sono stati assunti alla Nettezza Urbana con gli appoggi di Michele Marchio, deputato e consigliere comunale missino e di Luigi Turchi, deputato neofascista.

In questo torbido quadro, dunque, vanno collocati gli avvenimenti di cui ci occupiamo. E in questo torbido quadro si colloca anche un «attentato» che assumerà un ruolo fondamentale quando si tratterà di organizzare la montatura contro la sinistra e contro Potere Operaio (15). Una settimana prima, il giorno sette aprile viene incendiata l'automobile di Anna Schiaoncin. Sul posto viene trovata una tanica di plastica bruciata, con un fondo di benzina e un tubo di ferro che, guarda caso, lo stesso marito della Schiaoncin dirà poi essere uguale a quello che fu scagliato contro la sezione missina in un precedente attentato. E poi anche un cartello, con tanto di firma. Un cartello che, come vedremo, avrà molta importanza: secondo gli inquirenti per quanto vi è scritto, secondo noi per le indicazioni implicite che contiene.

Risulta dai verbali del commissariato che di questo cartello si parla soltanto tre giorni dopo l'attentato. La Schiaoncin spiegherà questo ritardo (16) affermando che il cartello fu ritrovato a circa sette metri dalla sua automobile e, ritenuto di scarso interesse per la polizia, non fu consegnato agli inquirenti, bensì portato in sezione. A ritrovare il cartello, sempre secondo le dichiarazioni di questa diretta interessata, sarebbe stato un netturbino, il quale, nonostante sia stato indicato al magistrato con tutte le sue caratteristiche somatiche e si conosca il nome del deposito dove lavora, non risulta

14) Dichiarazione rilasciata a «Paese Sera» del 21 aprile 1973.

15) E' da ricordare che circa un anno prima la macchina di un altro fascista era stata trovata bruciata. Si tratta del «camerata ordinovista» Alessio Di Meo. A proposito di questo «attentato» lo spazzino Aldo Speranza dirà: «Di Meo mi confidò in segretezza che la macchina l'aveva bruciata lui stesso d'accordo col Fidanza per l'assicurazione» (vedi *Atti*, vol 4°, p. 5).

16) Interr. del 4-5-'73. *Atti*, vol. 4°, p. 86 e sgg.

mai essere stato sottoposto ad interrogatorio, né tantomeno ad un confronto con la Schiaoncin (17).

Ma andiamo oltre: la Schiaoncin afferma ancora che a consegnare il cartello alla polizia fu il segretario della sezione Mario Mattei, il quale lo portò al commissariato dopo che la sede missina l'11 aprile, subì un attentato (18). Viceversa il commissario di PS di Primavalle, dottor Adornato, dichiara al magistrato (19) che il cartello fu consegnato non già da Mattei bensì dalla stessa Schiaoncin, e non già dopo l'attentato dell'undici aprile, bensì qualche giorno prima; specifica il funzionario di polizia che questo cartello arrivò al suo commissariato qualche giorno dopo l'attentato, ma prima dell'undici aprile. Adornato afferma anche che la Schiaoncin dichiarò di averlo trovato sul lunotto posteriore dell'auto bruciata.

A tutto questo si può anche aggiungere la dichiarazione del netturbino Aldo Speranza, il quale afferma che:

17) La Schiaoncin dice specificamente: «... mentre le guardie controllavano la macchina. si avvicinò, a noi un netturbino di cui potrei fornire il nome perché lo conosco di vista, il quale teneva in mano un foglietto. Il netturbino informò la Polizia che aveva trovato lì vicino il foglietto ed indicò un punto a circa 5-7 metri dalla parte posteriore della Fiat 600; uno della polizia disse: «Ma che c'entra?» «Ma come! —disse il netturbino — la macchina bruciata! c'è questo foglietto che ho raccolto io stesso». Il pomeriggio dello stesso giorno, 4 maggio, la Schiaoncin compare di nuovo davanti 'a Sica per riferire su una «indagine» che aveva svolto: «Sono comparsa spontaneamente per riferire che il netturbino che raccolse il foglietto di cui all'attentato subito da mio marito dovrebbe riprendere servizio lunedì... Non sono però riuscita a sapere il nome. E' un uomo sui 40 anni basso un po' grosso; addetto al deposito di via Pietro Bembo». (*Atti*, vol. 5° pp. 86-87). Notiamo che nessun poliziotto ha mai notificato di aver visto questo cartello. La polizia, quindi, non contenta di aver trascurato già precedentemente prove importanti, perfino quando si tratta di reperire un teste oculare non lo fa di persona, bensì lascia che sia la stessa Anna Schiaoncin a compiere le sue indagini personali.

18) Dice Schiaoncin, sempre il 4 maggio: «Il foglietto non tu consegnato immediatamente alla polizia. Infatti dopo che uno della polizia mi aveva detto: "Che c'entra con l'attentato?", un altro poliziotto me lo chiese, dato che il netturbino me lo aveva dato. Gli dissi che l'avrei consegnato volentieri dopo averlo fatto vedere al segretario della nostra sezione. Dissi anche che se lo volevano ancora più presto potevano venire a prenderlo direttamente in sezione. Non vennero però a prenderlo in sezione... Dopo qualche giorno ci fu un attentato alla sezione ed il foglietto venne consegnato alla polizia direttamente dal Mattei» (*Atti*, vol. 5°, p. 87). Ancora una volta è da notare l'«amichevole» rapporto instauratosi tra la polizia e la Schiaoncin, per cui la donna non solo sarà padrona di condursi le indagini come meglio crede, ma avrà anche piena autorizzazione a trattenere prove importanti, e a usarle come vuole.

19) Rapporto del Commissariato di PS di Primavalle, acquisito agli atti il 4 maggio 1973. *Atti*, vol. 2° fascicolo 3°.



«Uno o due giorni dopo l'attentato (quello subito dall'automobile della Schiaoncin) lo Schiaoncin mi disse che al palo della luce vicino alla macchina danneggiata c'era un foglietto dove erano scritte frasi minacciose, come "morte ai fascisti" o qualcosa di simile. Il foglietto io non l'ho visto» (20).

Comunque sia, questo fantomatico cartello sarebbe costituito da un foglio a quadretti, sul quale con pennarello blu era scritto: «Contro i fascisti. Guerra di classe. Brigata Tanas». Il nome, come vedremo, tornerà alla ribalta qualche giorno più tardi, nell'attentato dell'il aprile. La scelta del nome Tanas, operaio comunista, ha lo scopo evidente di attribuire la responsabilità dell'attentato alla sinistra e in particolare a Potere Operaio, che fino ad un anno prima aveva intitolato all'operaio comunista Giuseppe Tanas, la propria sezione di Primavalle (21). Anna Schiaoncin, invece, a proposito di questa firma e del cartello dirà: «Ma quale Brigata Tanas. Non esiste nessuna Brigata Tanas!», e lascerà intendere che anche questo attentato è opera delle frange oltranziste (22).

Come si è detto la stessa firma viene ritrovata un'altra volta a Primavalle, a distanza di quattro giorni dalla sua prima apparizione. L'11 aprile la sezione missina «Giarabub» subisce un attentato; sotto la finestra vengono ritrovati un detonatore, una miccia, e vari frammenti di un foglio di carta a quadretti, che, ricostruito, mostra una scritta identica negli slogan e nella firma a quella che sarebbe stata trovata, soltanto quattro giorni prima, a sette metri dall'automobile bruciata degli Schiaoncin. L'unica differenza è che questa volta a vergarla a stampatello non è stato un pennarello blu ma una penna biro nera.

In occasione di questo altro attentato avviene, però, anche la scoperta più incredibile e più indicativa: sul tavolo del segretario della sezione, Mario Mattei, sistemate in buon ordine, il commissario Adornato verbalizza di aver rinvenuto «numeroso

20) Interr. del 8-5-1973. *Atti*, vol. 4°.

21) Giuseppe Tanas era un operaio comunista abitante a Primavalle e ucciso dalla polizia nel '49, durante uno sciopero generale in cui si verificarono scontri e sparatorie. Il nome Tanas fu cancellato dalla sezione di Potere Operaio perché la madre di Tanas, fedele militante comunista, si oppose a che il nome del figlio fosse assunto da una organizzazione esterna al PCI. Sopra la sede di Potere Operaio si legge chiaramente sotto la parola «Carraturo» (attuale nome della sezione) la parola «Tanas», cancellata. Vi era inoltre a Primavalle, un doposcuola a nome «Tanas» promosso dal Comitato di lotta per la casa.

22) Intervista rilasciata al «Messaggero» il 18 aprile, cit.

fotocopie» del cartello ritrovato vicino alla macchina degli Schiaoncin (23).

Allora due sono le possibilità: o i fascisti di Primavalle non avevano dato importanza al cartello — come affermano — e per questo non l'avevano consegnato alla polizia (e allora non si capisce perché avrebbero dovuto farne decine di fotocopie), oppure ci troviamo di fronte ad una prima, gravissima provocazione

Tutti questi avvenimenti, però, assumono contorni più precisi se rapportati con gli episodi che accadevano in quei giorni a Primavalle e nella stessa sede missina «Giarabub». Proprio allora, infatti, la tensione esistente tra «falchi» e «colombe» si andava facendo più acuta, ed esplodeva diverse volte in maniera abbastanza clamorosa. Ne parla uno degli «ultras», Vilfredo Zampetti, il quale ricorda che Mario Mattei, il giorno dopo l'attentato subito dalla sezione, si scagliò violentemente contro gli aderenti al nucleo giovanile (di cui era segretario suo figlio Virgilio), accusandoli di essere gli esecutori materiali dell'operazione (24). E, come prova di quanto affermava, Mario Mattei citò un tascapane verde, lasciato sul luogo, che dichiarò di riconoscere per quello di un giovane aderente.

Sono quelli giorni particolarmente difficili per il Movimento sociale italiano : a Milano il 12 aprile viene ucciso l'agente di PS Antonio Marino. Pochi giorni prima Nico Azzi ha fallito per poco il suo terribile attentato sul direttissimo Torino-Roma, che se fosse riuscito avrebbe causato la più grave strage del dopoguerra (un tecnico parlò di cento possibili vittime), e soprattutto si sarebbe risolto in una nuova montatura contro la sinistra rivoluzionaria. A questo scopo vengono infatti lasciati sul treno giornali di Lotta Continua e Potere Operaio.

E proprio in quei giorni la sede missina di Primavalle è teatro di numerosi, continui e ripetuti attentati, che altro non fanno se non

23) Il rapporto del Commissariato è così concepito: «Si ritiene doveroso riferire che in occasione dell'attentato compiuto ai danni della sede del MSI... dell'11 aprile, lo scrivente entrato nei locali della sezione, ebbe modo di notare sul tavolo del segretario Mattei Mario, giunto sul posto, in quanto avvertito dal fatto dal personale di questo ufficio, alcuni fogli fotostatici riproducenti il foglio di cui sopra. E' verosimile quindi che la Menna Anna prima di versare il foglio in questo ufficio, abbia consegnato lo stesso al citato Mattei Mario, il quale ha provveduto a farlo riprodurre». Il rapporto è firmato dal Commissario capo di PS dottor Isidoro Adornato.

24) Interr. del 20-4-1973. *Atti*, vol. 5°, p. 46.

acuire il divario tra chi cerca una «risposta fisica» immediata contro i «rossi» e chi invece propone soluzioni più «legalitarie» (25).

Lo stesso Mattei, affermerà più tardi al magistrato: «il Lampis mi riferì che l'attentato con la "molotov" alla nostra sezione era stato fatto da giovani retribuiti con trentamila lire ciascuno» (26). Dagli atti non risulta, invece, una pur importante dichiarazione, per la quale esistono precise testimonianze, secondo le quali Mattei, nel corso di una violentissima lite, la stessa sera dell'undici, incolpò Angelo Lampis, dicendogli:

«Questa volta la bomba l'avete messa voi. Non ho ancora le prove, ma la prossima volta che capita sei spacciato».

E poi lo prese letteralmente a pugni.

Sempre parlando dell'attentato dell'undici aprile, la moglie di Mattei, nel suo primo interrogatorio, dirà che sospettava fortemente del Lampis, soprattutto per le perfette descrizioni dell'ordigno che questi era stato in grado di fare, pur soltanto esaminando i residui dell'avvenuta esplosione (27). Analogo, ma ancor più circostanziato sospetto viene dichiarato al giudice dalla moglie di Mattei per quanto riguarda un altro attentato, subito circa un anno prima dalla sezione (28).

Dunque, accuse e liti sono all'ordine del giorno, nell'aprile del '73 alla sezione missina di Primavalle. Il giorno 14, poi, le cose vanno ancora peggio del solito: si arriva infatti ad una vera e propria

25) Nella settimana immediatamente precedente il rogo, la sezione subisce molti attentati: il 5 aprile viene presa a sassate; il giorno seguente contro la porta vengono lanciate bottiglie Molotov, mentre il 9 aprile una fitta sassaiola colpisce la saracinesca; il giorno 10, ancora bottiglie Molotov e ammoniac, e — infine — l'11 aprile il detonatore, la miccia, il cartello.

26) Interr. del 18 aprile. *Atti*, vol. 5°, p. 30.

27) Anna Maria. Mattei dice nell'interrogatorio del 26 aprile: «Altra cosa che mi insospettisce circa il comportamento del Lampis, è la perfetta conoscenza che lo stesso ha dimostrato di avere dei residui delle bombe scoppiate alla sezione. Infatti sia l'anno scorso... sia ultimamente, allo scoppio verificatosi in sezione, il Lampis dopo un sommario controllo ai residui rimasti sul luogo dello scoppio è stato in grado di dare una descrizione, a mio giudizio, esatta se non addirittura perfetta».

28) «Circa un anno fa subimmo il primo attentato alla sezione... rammento che, all'esterno della porta fu rinvenuto una specie di cestello metallico che conteneva un recipiente di vetro rotto. Il Lampis esaminò brevemente l'oggetto e poi disse un nome tecnico... a proposito del liquido contenuto. Poco dopo venne l'artificiere Scrofani che esaminò l'oggetto e... disse qual era la composizione combustibile, che era esattamente quella indicata prima dal Lampis. Rimasi sbalordita dalla coincidenza e ne parlai con mio marito. Cominciammo a stare attenti nei confronti di Lampis» (Interr. di Anna Maria Mattei del 17 aprile 1973. *Atti*. vol. 5°, p. 17).

rissa tra camerati. La lite scoppia tra Mario Mattei e Vilfredo Zampetti, esponente dei «duri», sospeso oltre un anno prima dalla federazione romana, su denuncia dello stesso Mattei. La sera del giorno 14 dunque, lo Zampetti viene attaccato dalla moglie di Mattei, Anna Maria Macconi, come un provocatore; lo Zampetti minaccia di denunciare tutto alla federazione, e Mattei in risposta lo prende a pugni. Intervengono altri loro camerati, il Mattei viene bloccato e lo Zampetti buttato fuori. Questo almeno è quanto emerge dall'esame degli interrogatori, ma altre testimonianze provenienti dallo stesso quartiere parlano di punte di dissenso ancor più accese: il Mattei in quella occasione se la prende non soltanto con un iscritto, ma con tutto il gruppo dei dissidenti, arrivando a minacciare di lasciare il partito. B.F., un giovane che abita non lontano dalla sezione missina afferma di aver sentito, proprio quella sera, «urla e grida, come di gente che litiga» che provenivano dalla «Giarabub», e di avere udito anche il Mattei gridare contro qualcuno, intimando di portar via qualcosa (ma che cosa?) dalla sezione. Forse, affermano altri testimoni, si trattava di far sparire dai locali del partito materiale dattiloscritto e ciclostilati degli oltranzisti.

Ce n'è dunque a sufficienza per affermare che la sede fascista di Primavalle è stata, da molto tempo a questa parte, una delle meno tranquille, ed anzi dilaniata da lotte interne sempre più accese. Ed anche per credere che alcuni di questi attentati, davvero troppo «strani», altro non erano se non l'ultimo atto di una violenta faida interna. L'ultimo atto? o non l'ultimo?

# Il fatto

L'incendio scoppia ufficialmente alle 3,27 della notte tra domenica 15 e lunedì 16 aprile — tre giorni dopo l'assassinio dell'agente Marino a Milano — nell'abitazione di Mario Mattei, segretario della sezione missina di Primavalle a Roma. Come vedremo, però, l'orario è tutt'altro che certo. Il fuoco è molto violento e si sviluppa da una tanica di benzina che diverrà molto importante — durante le indagini — collocare da qualche parte.

Mario Mattei si mette in salvo con due figlie, calandosi dalla finestra della cucina. Sua moglie, Anna Maria Mattei è la prima a lasciare l'appartamento in fiamme, attraverso la porta d'ingresso, con i due bambini più piccoli. Moriranno invece due figli maschi dei Mattei, Stefano e Virgilio, bloccati nella loro stanza: è infatti lì che l'incendio si sviluppa con maggiore violenza.

L'allarme è rapido e le indagini partono immediatamente. Alle 3.40 il sostituto procuratore di turno, Domenico Sica, è già intento ad interrogare in un'ambulanza della Croce Rossa la moglie di Mattei. Questa, consegna al giudice i resti di un cartello minatorio: c'è scritto «Mattei e Schiavoncino colpiti dalla giustizia proletaria». L'attentato, dunque, sarebbe «firmato» ma chi, dove e come abbia trovato questo cartello, resta un mistero. Le indagini, comunque, puntano subito a sinistra: appena poche ore dopo l'incendio i missini Di Meo e Fidanza informano la polizia che il netturbino Aldo Speranza «sa tutto» sulla faccenda. Speranza è convocato in mattinata, ma la sua deposizione (almeno la prima) non risulta utile alle indagini.

Nella stessa mattina viene messo sotto torchio Angelo Lampis, un missino della stessa sezione di Mattei che era solito preannunciare gli attentati: un interrogatorio che durerà undici ore. Nel pomeriggio, il procuratore generale Carmelo Spagnuolo si sente già in grado di assicurare che «si è sulla buona strada».

All'indomani Anna Schiavoncin, detta «Anna la fascista» moglie di un attivista missino di Primavalle, in una clamorosa intervista al «Messaggero» parla di faide interne, dell'esistenza di spie e «traditori», della possibilità che l'attentato sia dovuto ai «duri» della stessa destra.

A sera viene arrestato per reticenza Aldo Speranza che aveva fatto due nomi: Achille e Marino, e poco dopo il giudice firma i mandati di cattura per Achille Lollo e Marino Sorrentino. Nella stessa notte, Lollo viene arrestato in casa sua.

A dieci giorni dall'incendio, il procuratore Sica riceve una lettera in cui Marino Clavo, militante di Potere Operaio, dichiara di essere lui il «Marino» conosciuto dallo Speranza, smentendo clamorosamente la polizia e dimostrando al tempo stesso l'inattendibilità delle indagini.

Frattanto, le imputazioni per i militanti della sinistra sono divenute più pesanti: indiziato fino allora soltanto di detenzione e trasporto di materiale esplosivo, Lollo si ritrova addosso, senza alcuna prova, una imputazione per strage.

Rispettivamente il 30 aprile e il 6 maggio verranno emessi ordini di cattura con la stessa imputazione contro Marino Clavo e Manlio Grillo anche lui militante di Potere Operaio e membro del Direttivo nazionale della CGIL-dipendenti P.I.

Otto mesi di istruttoria non faranno cambiare opinione al P.M. Sica e al giudice Amato: il rinvio a giudizio — pronunciato il 28 dicembre 1973 — confermerà, per i tre militanti comunisti, la «sentenza» della prima ora.

# I protagonisti

## Mario Mattei

48 anni, ex repubblicano; iscritto al MSI dal 1951, segretario della sezione Giarabub di Primavalle. Il partito gli trova nel '70 un posto al Comune come netturbino. Nel '71 viene promosso da netturbino, ad impiegato nel censimento. Vive, fino al '63 nel dormitorio di Primavalle, poi ha la casa «in regalo». Il suo nome era tra gli indiziati di reato per il golpe del «principe nero» Junio Valerio Borghese. Nel '70 viene spodestato dai duri, ma nel '71 riconquista la segreteria della sezione. «Sistema», affidando loro cariche di primo piano nella sezione, la moglie (che diventerà responsabile dell'organizzazione femminile) ed il figlio Virgilio (che diventerà segretario della sezione giovanile).

Rappresenta nella sezione la corrente almirantiana del MSI; si trova per questo in costante polemica con tutti gli oltranzisti della sezione capeggiati dal Di Meo.

## Anna Maria Macconi in Mattei

43 anni, attivamente impegnata nella vita politica della sezione Giarabub: il marito le aveva infatti assegnato nel '71 la responsabilità dell'organizzazione femminile; a Primavalle passa come l'elemento più arrabbiato della famiglia. E' stata l'ultima ad essere ricoverata all'ospedale (alle 5,45) e, dopo essersi messa in salvo (poco dopo le tre) si aggira nel cortile urlando: «avete visto il cartello? i comunisti, i comunisti...».

Almirante la andrà a trovare in ospedale e si intratterrà con lei per più di un'ora.

Sempre i suoi interrogatori — peraltro mai molto dettagliati — si

concludono con la stessa frase : «Mi riservo di aggiungere altre cose dopo aver parlato con l'avvocato Marchio».

A Palestrina, dove il MSI sta facendo costruire una villa per i Mattei, quanti l'hanno vista ultimamente confermano il suo atteggiamento duro e «arrabbiato»; i testimoni affermano inoltre che la Mattei si è, quest'estate, lamentata del fatto che gli avvocati del partito la starebbero piano piano sganciando.

Inoltre, fatto assai rilevante e coerente con quanto lei stessa affermò negli interrogatori, tutti dicono che quando Lampis fu rimesso in libertà (nel luglio '73) la Mattei era spaventatissima ed in preda al panico: che poteva dire o aver detto il Lampis da terrorizzarla tanto?

## **Virgilio Mattei**

22 anni, segretario giovanile della sezione Giarabub di via Svampa. Definito un «feroce anticomunista disposto a tutto per contestare l'avanzata del comunismo». Faceva parte del servizio d'ordine del MSI di Roma.

Riceve nella settimana prima dell'incendio, frequenti visite di Lampis.

L'11 aprile, dopo un attentato al tritolo contro la sezione, Mario Mattei si scaglia violentemente contro gli aderenti al nucleo giovanile (diretti proprio da Virgilio), accusandoli di essere gli esecutori materiali dell'operazione.

## **Angelo Lampis**

Nato a Pabillonis (Cagliari) nel 1937; sposato con 6 figli. Arriva a Roma nella primavera del '66, lavora come manovale, nel '68 entra all'Autovox, ma si licenzia tre mesi più tardi; nel '69 per interessamento del commissariato di Montesacro, ottiene cinque stanze nel dormitorio pubblico di Primavalle e, successivamente, un box indipendente con ingresso direttamente sulla strada. Dichiarò di essere da sempre simpatizzante del MSI. Si iscrive al partito nel '70. Ha la sua prima tessera nel '71. La sua posizione nella sezione «Giarabub» di Primavalle non è chiara. L'unico elemento certo è che gode di una totale autonomia rispetto agli altri iscritti.



Il giorno prima dell'incendio comprerà una macchina fotografica e se ne servirà la domenica mattina per fotografare i militanti della sinistra che vendono giornali e distribuiscono volantini nel quartiere.

La sera del 15, 6 ore prima dell'incendio, andrà a casa Mattei e parlerà con Virgilio «predicendogli» un attentato con benzina.

Alcuni inquilini del dormitorio dicono che la notte del 15 Lampis non ha dormito a casa. Quello che è certo è che sarà tra i primi presenti sul luogo dell'incendio e verrà anche visto mentre scatta fotografie nel cortile di casa Mattei.

Nella perquisizione a casa sua vengono trovate armi, munizioni, tuniche, libretti di circolazione rubati.

Man mano che il ruolo del Lampis nella faccenda si fa sospetto, il MSI, come è solito fare con i camerati che si scoprono troppo, attua una rapida operazione di sganciamento, fino a definirlo un provocatore.

## **Marcello Schiaoncin**

42 anni, autista in un deposito di bibite; militante di secondo piano della sezione missina di via Svampa (Speranza lo definisce «l'ultima ruota del carro»), era negli ultimi tempi addetto a controllare gli eventuali attacchi alla sezione.

Sarà lui a ricevere nella notte del 15, contemporaneamente al divampare dell'incendio, una telefonata da Virgilio Mattei.

## **Anna Menna in Schiaoncin**

31 anni, attivista del MSI di Primavalle è conosciuta nella borgata come «Anna la fascista» per il suo fanatismo politico. Sposata con Marcello Schiaoncin, ha da molto tempo una relazione sentimentale con Mario Mattei. Il 17 aprile alle 11,30 andrà a trovare Mario Mattei al Sant'Eugenio e gli farà consegnare un biglietto; lo chiamerà poi al telefono interno dell'ospedale: «...la colpa è tua, sanno che sei un cervellone e gli davi fastidio...».

La più grossa imprudenza della Schiaoncin sarà quella di rilasciare un'intervista al Messaggero in cui racconta dettagliatamente le tensioni, le liti e i conflitti che caratterizzavano la sezione

negli ultimi anni; è all'interno di questa intervista che attribuirà indirettamente la responsabilità dell'attentato contro i Mattei ai dissidenti della sezione: parla anche di un «traditore».

Questa «sconveniente» intervista farà sì che il MSI nasconderà i coniugi Schiaioncin per ben due giorni in un posto sicuro rispedendoli poi, ammaestrati alla meglio, al giudice. Durante l'interrogatorio del marito, battendo i pugni sulla porta griderà «Cretino; non fare nomi!».

## **Aldo Speranza**

38 anni, netturbino (29 ripartizione), iscritto al Partito repubblicano, attivista della sezione PRI di Primavalle, abita in via Bembo lotto 19 (nello stesso stabile degli Schiaioncin). Il suo diretto capo sul lavoro è Alessio Di Meo. Vive a stretto contatto di gomito col Di Meo e con l'altro spazzino di Ordine Nuovo, Fidanza, con i quali ha un rapporto controverso: nel settembre '72 viene infatti picchiato a sangue dai due e durante la rissa perde alcuni denti.

Nella vicenda di Primavalle riveste il ruolo di superteste d'accusa. Sarà lui a fare per primo i nomi di «Achille e Marino» (dopo la «visita convincente» dei soliti Di Meo e Fidanza) facendo - tra l'altro — confusione tra Marino Sorrentino e Marino Clavo (si correggerà soltanto quando il Clavo scagionerà pubblicamente il Sorrentino).

La sua storia processuale è quella tipica di un provocatore: da superteste diventa testimone reticente, poi correo, e infine, scagionato dall'accusa di strage è di nuovo superteste. Nel frattempo, malgrado l'imputazione di strage, era stato rimesso in libertà provvisoria.

Nel febbraio '74 lo Speranza si distingue in nuove imprese: mazziere stipendiato dai padroni fascisti dei cantieri del Nuovo Salario, ha capeggiato le squadacce assoldate per respingere i proletari e gli operai che occupavano le case.

## **Alessio Di Meo**

37 anni. Caposquadra della 29 zona della N.U. ha alle sue dipendenze il netturbino Aldo Speranza. Abita in via Simone Mosca a Primavalle. Iscritto al MSI dal '51; ha sempre mirato a ricoprire la carica di segretario della sezione di via Svampa, ma è stato messo in Minoranza dai «moderati almirantiani» con a capo Mattei.

Dal '72 non frequenta attivamente la sezione fascista. E' tra i promotori della cellula di Ordine Nuovo di Boccea e diventa il rappresentante dell'oltranzismo fascista a Primavalle.

Da venerdì 13 a lunedì 16 (il giorno dell'incendio) prende 4 giorni di permesso al lavoro. Il lunedì mattina va, insieme a Fidanza, dal commissario di Primavalle, Adornato, a fare il nome di Speranza: «Lui sa tutto». Va poi da Speranza a «convincerlo», pistola alla mano, ad «andare a fare i nomi» alla polizia.

## **Franco Fidanza**

39 anni, netturbino diretto subalterno del Di Meo. Abita in via Giuseppe d'Annibale a Primavalle. Iscritto alla sezione missina di via Svampa, è anche lui un duro di Ordine Nuovo, conosciuto come l'ombra di Di Meo. Insieme hanno guidato squadacce fasciste contro il liceo Castelnuovo durante gli scioperi studenteschi del 1972: sempre insieme al Di Meo, incastrerà lo Speranza come «uno che sa molte cose».

## **Antonio Pais**

28 anni. Abita in via Bartolomeo Abanzini. Iscritto al MSI è contemporaneamente esponente di Ordine Nuovo. Nella primavera del '70 all'università di Roma insieme al fratello Rocco (prima iscritto al MSI, poi aderente a Nuova Europa) partecipa alle azioni squadristiche di Avanguardia Nazionale contro il Movimento Studentesco.

E' anche lui segnalato dal Mattei come uno dei «duri» della sezione Giarabub.

## **Michele Marchio**

45 anni, avvocato, consigliere comunale del MSI. Diventa deputato subentrando a De Lorenzo; fa parte della direzione centrale del partito.

Sarà tra i primi ad arrivare sul posto dell'incendio prelevandone il Lampis e la Schiaoncin.



# Alcuni giorni prima

*La settimana prima dell'incendio  
i fascisti  
sono molto occupati a rincorrersi  
tra loro  
ed affollano  
il commissariato  
annunciando attentati  
di cui stranamente  
prefigurano anche la tecnica.*



La settimana che precede l'incendio è un susseguirsi di «movimenti» e di «visite» che i fascisti si fanno tra di loro ed al commissariato.

Particolarmente attivo è Angelo Lampis. Il suo comportamento è così inconsueto da suscitare preoccupazione e sospetto anche in chi lo conosce da molto tempo; ce ne dà un esempio significativo la moglie di Mattei, Anna Maria Macconi, quando dichiara:

«...in questi ultimi tempi mi ha insospettito di più il fatto che il Lampis, particolarmente agitato, confabulava spesso con mio marito tanto da rendermi meno tranquilla e serena causa il suo modo di fare piuttosto strano... il Lampis era particolarmente agitato e teso in questi ultimi giorni in cui non ha fatto altro che venire a casa ed in sezione a cercare mio marito» (1).

Il Lampis, dunque, «confabulava» in modo sospetto con Mario Mattei negli ultimi giorni, e quando non lo trovava si affannava a cercarlo in casa ed in sezione. E' sempre la moglie di Mattei a darci notizie della prima visita di Lampis al segretario missino di Primavalle nella settimana che precede l'incendio:

«Domenica otto aprile, mio marito era in federazione... venne in mattinata il Lampis e chiese di mio marito. Lo feci entrare lo stesso, dopo aver chiesto "ad occhiate" a mio figlio la sua opinione» (2).

1) Interrogatorio del 16-4-1973. *Atti* vol. 5°, pp. 6-7.

2) Interrogatorio del 17-4-1973. *Atti* vol. 5° p. 17.

E l'«occhiata», evidentemente, funziona; lo attesta infatti l'altra figlia dei Mattei, Silvia:

«Se non erro, la domenica precedente il Lampis era venuto a casa di mattina a parlare con mia madre. Voleva parlare con mio padre, ma questi non c'era, ed allora conversò con mia madre e con Virgilio» (3).

Anche la moglie di Marcello Schiaoncin, Anna Menna, conferma che in quei giorni il Lampis confabulava spesso con Mattei :

«...ultimamente Angelino Lampis l'ho visto più volte parlare con Mario Mattei, appartato con lui» (4).

C'è da notare che sono solo le donne della sezione fascista a dilungarsi su questi rapporti confidenziali tra Lampis e Mario e Virgilio Mattei. Tutti i fascisti, invece, non ne accennano minimamente, come se avessero paura di compromettere se stessi ed il loro stesso segretario.

Come abbiamo visto, soprattutto dalle dichiarazioni di Anna Maria e Silvia Mattei, negli ultimi tempi il Lampis frequentava molto più assiduamente non soltanto la sezione, ma anche casa Mattei ed in particolare Mario e Virgilio. E, guarda caso, il «sardo» sarà l'ultima persona a avere un colloquio «riservato» con quest'ultimo.

Ma, oltre a questi anomali movimenti del Lampis, la settimana che precede l'incendio è caratterizzata anche da alcune «visite» al commissariato di Primavalle da parte di fascisti grandi e piccoli. Visite che salteranno fuori naturalmente dopo l'incendio: una settimana dopo una, addirittura trenta giorni dopo un'altra.

Adornato, il commissario di Primavalle, il 22 aprile (sei giorni dopo l'incendio!) si «ricorderà» di esibire al PM Sica:

«Il foglio di appunti rilevato dalle dichiarazioni confidenziali rese da Di Meo Alessio e Fianza Franco» (5).

3) Interrogatorio del 23-4-1973. *Atti* vol. 50, p. 53.

4) Interrogatorio 1-5-1973. *Atti* vol. 5°, p. 78.

5) *Atti* vol. 5°, p. 51.



Chi sono Di Meo e Fidanza l'abbiamo già visto; è opportuno qui ricordare che il giudizio di Mattei su questi fascisti di Ordine Nuovo è tutt'altro che positivo; secondo le sue parole, infatti, Di Meo e Fidanza appartengono alla schiera di quelle «persone che non riteneva di provata fede» (6), con le quali anzi, aveva spesso manifestato apertamente il suo dissenso, talora in modo molto violento. Saranno proprio questi «duri» di Ordine Nuovo, oppositori politici del segretario missino in carica, gli autori di queste confidenze al commissario Adornato.

Ma purtroppo il solerte ed attento funzionario che si annota tutto sui promemoria, dimentica nientemeno che la date della confidenze ricevute:

«Rammento che le ricevetti in un pomeriggio, ma non ricordo il giorno... o giovedì 12 o sabato 14» (7).

E dire che queste «confidenze» non sono voci di poco conto, almeno per Adornato: in esse Di Meo e Fidanza narrano i racconti che avrebbero udito dal netturbino repubblicano Speranza, le farneticazioni sul «covo» dove i dirigenti di Potere Operaio e Lotta Continua avrebbero predisposto tutta una serie di attentati contro le automobili dei fascisti di Primavalle. Insomma, i due fascisti raccontano in commissariato le storie che costituiranno poi il punto di partenza per l'indagine su Primavalle e per la montatura che seguirà l'incendio.

Ma c'è ancora un particolare molto strano in queste confidenze: Fidanza infatti, riferirà di temere personalmente qualcosa e di essersi premunito collocando «un fornello elettrico dietro la porta» (8).

Ora, i presunti attentati che sarebbero stati compiuti in precedenza, avevano preso di mira la sezione missina e le automobili dei fascisti; mai le abitazioni di qualcuno: come si giustifica allora, questa paura che Fidanza ha per la propria porta di casa? Se è un presentimento, è a dir poco sospetto.

Ma le visite dei fascisti al commissariato di Primavalle non finiscono qui.

6) Interrogatorio del 18-4-1973. *Atti* vol. 5°, p. 30.

7) *Atti* vol. 5°, p.51.

8) *Atti* vol. 5°, p. 52.

Mercoledì 11 aprile c'è l'esplosione alla sede di via Svampa ; a suggerire chi può saperne qualcosa è Anna Maria Mattei. Dirà:

«...Altra cosa che mi insospettisce circa il comportamento di Lampis è la perfetta conoscenza che lo stesso ha dimostrato di avere dei residui di bombe scoppiate alla sezione» (9).

Ma la moglie del segretario missino non è la sola a nutrire questi sospetti: anche Mario Mattei, forse nel tentativo di rimangiarsi e far dimenticare il rapporto di complicità intrattenuto con il Lampis nell'ultima settimana, dichiarerà in un interrogatorio:

«Verso il giorno 9 aprile '73 il Lampis mi riferì di aver appreso con certezza del programma di attentato col tritolo che i "cinesi" avrebbero fatto sulla finestra della sezione. Per evitare che ciò avvenisse e diffidando sempre del Lampis, gli raccontai la circostanza non vera che avevo inserito l'alta tensione nelle parti metalliche della porta e delle finestre. In effetti l'attentato ci fu ma la carica venne solo piazzata sotto la finestra senza che gli attentatori toccassero la griglia, come invece avevano fatto in precedenza» (10).

Sarà dopo questo attentato, il 22 aprile, che altri fascisti, questa volta «pezzi grossi», effettueranno una visita al commissariato di Primavalle.

Sono il dirigente del MSI Francesco Spallone ed il federale romano Loffredo Gaetani Lovatelli, che appunto il 12 aprile accompagnano il Mattei al commissariato.

«Ricordo... che quando esplose l'ordigno esplosivo, io mi recai sul posto e poi con Mario Mattei e con il federale raggiunsi il commissariato di PS»;

così afferma Francesco Spallone, che ci illumina anche sulle «paure» di Mattei:

9) Interrogatorio del 16-4-1973. *Atti* vol. 5°, p. 7.

10) Interrogatorio del 18-4-73. *Atti* vol. 5°, p. 30.

«Mattei manifestò la sua preoccupazione alla polizia osservando che adesso l'attentato poteva essere fatto contro di lui o la sua famiglia, in quanto dalle informazioni avute si stava preparando contro di lui un attentato... il Mattei non si fidava affatto del Lampis» ma

«non fece il nome del Lampis parlando con la polizia. Successivamente il Mattei mi riferì che temeva un'aggressione fisica» (11).

Ma allora, come mai Mattei, che si reca al commissariato con una scorta di così alto bordo, finisce soltanto per dire che ha paura? Da chi ha ricevuto le «informazioni» e perché non lo riferisce in questa sua visita alla polizia? Perché, se non si fidava del Lampis, non ne fa il nome?

La caratteristica comune e assai sospetta di tutte queste «visite» in questo scorcio di fine settimana (che — non dimentichiamolo — è la stessa settimana dell'uccisione dell'agente Marino e del conseguente sconquasso tra le file dei fascisti, grossi e piccoli) è che i fascisti di Primavalle ed i loro diretti superiori, si sentono quasi in dovere di passare al commissariato per «confidare sospetti» od esternare «paure» ; non solo, ma, nel caso di Mattei, c'è proprio la volontà precisa di ufficializzare questa «visita» facendosi accompagnare dal dirigente Spallone e dal suo «consigliere» Gaetani Lovatelli (che sarà la prima persona, come vedremo, cui il Mattei telefonerà subito dopo l'incendio).

L'abitudine a scambiarsi visite preveggenti con la polizia è diventata nel frattempo abituale per i fascisti. Mentre andiamo in stampa, infatti, si è verificato un episodio in tutto analogo a quanto avvenuto, anche se questa volta la dimensione è molto più ampia e investe il MSI nei suoi massimi organi dirigenti. E' la strage dell'Italicus, anche qui il meccanismo di organizzare la provocazione e di far partire la montatura contro la sinistra è lo stesso. La stessa visita preveggente, questa volta di Almirante in persona, un «superteste» costruito, pagato e ricattato; l'intervento dei picchiatori nel momento in cui le contraddizioni diventano troppo forti.

11) Interrogatorio del 15-5-1973. *Atti* vol. 5°, p. 129.

